**Commemorazione dei fedeli defunti**

**Duomo di Pavia – lunedì 2 novembre 2020**

Carissimi fratelli e sorelle,

Nel salmo responsoriale abbiamo ripetuto: «L’anima mia ha sete del Dio vivente», dando voce al desiderio del cuore umano. Il salmista, guardando una cerva che soffre per la mancanza d’acqua e per la sete, riconosce un’esperienza reale: c’è in noi una sete di vita, che nulla può saziare e che diventa il segno del mistero infinito di Dio che ci attira a sé. Abbiamo sete di vita, di vita eterna, abbiamo un desiderio struggente di pienezza, anche noi vogliamo vedere e incontrare il Dio vivente: «L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sal 41,3).

Paradossalmente, di fronte alla morte, quando ci tocca più da vicino, avvertiamo ancora di più questa sete di eternità, ci sembra impossibile e ingiusto che tutto finisca nel nulla, che gli affetti più preziosi siano come “inceneriti” e annullati dall’inesorabile passare del tempo. Per questo, uno dei primi segni dell’espressività umana, fin dalla comparsa dell’uomo, è stato il culto dei morti, il dialogo con loro, la percezione di un legame che va oltre il limite insuperabile della fine di questa vita terrena: non c’è cultura né religione che non abbia sviluppato una riflessione sul morire umano, e che non abbia riconosciuto un destino oltre la morte, una retribuzione che riguarda l’esistenza condotta, le azioni e le opere realizzate. È solo la concezione materialistica e atea di certe correnti del pensiero moderno e contemporaneo che confina al privato l’universale esperienza dell’uomo di ogni tempo, e cerca di emarginare i segni visibili del culto dei defunti: i gesti antichi della preghiera per i nostri cari che ci hanno lasciato, la visita alle loro tombe, per deporre un fiore o un lumino, segno di speranza, e nella prospettiva della fede cristiana, l’offerta del suffragio nella Santa Messa.

Così, carissimi fratelli e sorelle, la celebrazione odierna esprime, la nostra fede nella vita eterna, fondata sulla parola di Dio e sull’evento della Pasqua di Cristo, e allo stesso tempo la custodia di un bene umano fondamentale, soprattutto in questo tempo nel quale non sono pochi coloro che hanno incontrato la morte, negli scorsi mesi, spesso senza poter essere accompagnati dalla vicinanza dei familiari, e senza che noi avessimo potuto celebrare subito per loro i funerali con la messa esequiale.

Desideriamo abbracciare con preghiera intensa e fiduciosa tutti i defunti, tutte le anime che stanno ancora attraversando quel passaggio di purificazione e di attesa che la Chiesa chiama “purgatorio”. Ieri, nella solennità di Tutti i Santi, abbiamo onorato i fratelli e le sorelle che già vivono nella gloria e nella gioia di Dio. Come afferma il libro della Sapienza: «Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace» (Sap 3,1-3).

È la Chiesa dei santi, gloriosa e lieta perché i suoi figli vivono ora nella casa del Padre e partecipano all’eterna festa del suo amore: sono i beati che Gesù proclama nel Vangelo di oggi. Essi possono gioire, già nell’esistenza presente, perché sanno che Dio è dalla loro parte, che è aperto a loro il Regno del Padre, e che li attende nel cielo un futuro di luce, di consolazione e di gioia: «Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,12).

Oggi, nella Commemorazione dei fedeli defunti, noi siamo in comunione con la Chiesa che vive nella purificazione, con le anime sante che giungono all’incontro con Dio, già in cammino e orientate a lui, nella fede, nella speranza e nella carità, e tuttavia ancora segnate da impurità, da ombre di egoismo e di amor proprio, non totalmente conformate a Gesù.

In questo mese dedicato ai defunti, noi possiamo esprimere il nostro umano bisogno di ricordo, velato di nostalgia e di gratitudine, per chi ci ha lasciato e nella preghiera per loro, nell’offerta della Santa Messa in loro suffragio si realizza un misterioso e reale contatto, nella fede: noi possiamo “abbreviare” il tempo della loro purificazione e loro possono pregare e intercedere per noi. È un modo bello di vivere il mistero della comunione dei santi, che professiamo nel “Credo” apostolico.

Ecco, fratelli e sorelle, con la morte si chiude il tempo della libertà, in cui diamo forma alla nostra esistenza e al nostro destino eterno, e non è indifferente il modo in cui viviamo e le scelte che operiamo, di fronte a Dio e al suo giudizio, misericordioso e giusto. Benedetto XVI nella sua enciclica sulla speranza *Spe salvi*, che potrebbe essere una bella lettura in questo mese, ha espresso le convinzioni della fede sulla vita oltre la morte e sulla possibilità di un esito opposto della libertà: «Con la morte, la scelta di vita fatta dall’uomo diventa definitiva – questa sua vita sta davanti al Giudice. La sua scelta, che nel corso dell’intera vita ha preso forma, può avere caratteri diversi. Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all’amore. Persone in cui tutto è diventato menzogna; persone che hanno vissuto per l’odio e hanno calpestato in se stesse l’amore. In simili individui non ci sarebbe più niente di rimediabile e la distruzione del bene sarebbe irrevocabile: è questo che si indica con la parola *inferno*. Dall’altra parte possono esserci persone purissime, che si sono lasciate interamente penetrare da Dio e di conseguenza sono totalmente aperte al prossimo …» (*Spe salvi*, n. 45).

Noi dovremmo tendere a vivere così, nella piena apertura a Dio e al prossimo, come i santi che ora sono presso il Signore e magari tra loro ci sono persone che abbiamo conosciuto, nostri amici e parenti: c’è una santità nascosta e semplice nel popolo di Dio, di cui spesso ci parla Papa Francesco.

Tuttavia, nella maggior parte delle persone, anche in noi, c’è come un intreccio drammatico tra la tensione al bene e il peccato, come mediocrità e piccole meschinità quotidiane: «Nella gran parte degli uomini – così possiamo supporre – rimane presente nel più profondo della loro essenza un’ultima apertura interiore per la verità, per l’amore, per Dio. Nelle concrete scelte di vita, però, essa è ricoperta da sempre nuovi compromessi col male – molta sporcizia copre la purezza, di cui, tuttavia, è rimasta la sete e che, ciononostante, riemerge sempre di nuovo da tutta la bassezza e rimane presente nell’anima» (*Spe salvi*, n. 46).

Per questo, Dio, nella sua misericordia e nella sua giustizia sapiente, dispone un “tempo” oltre la morte, tempo del cuore che non possiamo calcolare con la cronologia di questo mondo, di purificazione nella sofferenza e nell’attesa di essere ammessi alla visione del suo volto. Questo è il mistero racchiuso nella parola “purgatorio”, dove l’amore infinito di Cristo salvatore ci compenetra, in un dolore pieno di speranza, e ci purifica da ogni scoria e da ogni miseria dell’anima: «Il nostro modo di vivere non è irrilevante, ma la nostra sporcizia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l’amore» (*Spe salvi*, n. 47).

Nella memoria grata dei nostri cari defunti, si realizza davvero uno scambio di affetti e di beni, un’esperienza viva di carità: mentre essi ci custodiscono e continuano a vegliare sul nostro cammino, noi possiamo partecipare alla loro piena purificazione, se non fossero ancora entrati nella beatitudine sconfinata del paradiso, offrendo al Signore preghiere e sofferenze e unendoci al sacrificio di Cristo sulla croce, reso presente sull’altare in ogni celebrazione eucaristica.

Sta qui la grazia e la ricchezza di questo giorno e di questo mese: non è un tempo di mestizia e di malinconia, è tempo ed esercizio di speranza nella vita più forte della morte, nell’amore più grande del peccato. Amen!